
Paraguay: una condanna per non dimenticare

Autore: Silvano Malini

Fonte: Città Nuova

Un tribunale di Asunción, Paraguay, ha condannato alla pena massima, per la prima volta in un processo orale e pubblico, un anziano torturatore del regime di Alfredo Stroessner (1912-2006), il dittatore più longevo dell'America Latina.

Sono passati 47 anni dai fatti e 35 dalla caduta della dittatura (1989), e la maggior parte dei torturatori del **regime stronista di Alfredo Stroessner** sono morti. Ma almeno per **Luis e Carlos Casco**, e per **María Teresa Aguilera** (moglie di Carlos, incinta all'epoca dei fatti), la giustizia sembra finalmente arrivata.

Il 20 febbraio 2024, un tribunale della capitale paraguaiana ha condannato a **30 anni di reclusione Eusebio Torres Romero per le torture inflitte ai tre nel 1976**. I giudici hanno applicato la pena massima prevista, commutata in carcere domiciliare per l'avanzata età dell'imputato, negando la prescrizione del delitto, trattandosi di un crimine di lesa umanità e con l'espressa intenzione di stabilire un precedente.

La sentenza è storica perché **è la prima «Condanna a un rappresentante di alto rango della dittatura in un processo orale e pubblico»**, ha ricordato a *Bbc-Mundo*, **Dante Leguizamón**, segretario di **Codehupy**, Coordinamento per i Diritti Umani del Paraguay. Torres è solo il nono torturatore del regime di Stroessner a ricevere una condanna dopo i sette poliziotti e il militare processati negli anni 90. Ma nel suo caso la condanna è più che simbolica, e l'impatto della lettura pubblica della sentenza è ben diverso dai poco conosciuti atti d'ufficio relativi ai casi precedenti.

Il 3 aprile 1976, Carlos Casco fa ritorno in **Paraguay**, insieme a un amico, dopo aver conseguito in Argentina la laurea in medicina. La polizia lo arresta nel porto di **Asunción** e lo conduce alla sede del Dipartimento Investigazioni, in pieno centro. **«Ci ricevettero a colpi di sciabola»**, racconta Casco. Il commissario Eusebio Torres conduceva gli interrogatori. Il procedimento era quello "standard": minacce, pugni, bastonate e varie forme di tortura per indurre l'accusato ad autoincolparsi di partecipazione ad attività sovversive. Casco faceva parte della *Agrupación Cultural Guaraní*, gruppo studentesco che il regime riteneva collegato al movimento giovanile clandestino: *Organización Político Militar del Paraguay*.

Il fratello e la moglie di Carlos furono arrestati semplicemente perché parenti stretti e quindi probabili testimoni delle sue supposte malefatte. María Teresa partorì in un ospedale militare e fu sottoposta a **torture psicologiche** tra cui minacce di assassinare il marito che, nel frattempo, era rinchiuso nel **penitenziario di Emboscada** (quello che i reclusi chiamavano "il campo di concentramento"). «Mi dissero che ero un comunista», ricorda Carlos. «Chiunque si opponeva al regime era considerato comunista. E questo bastava».

Da parte sua, il commissario Torres si è difeso così: «Queste persone mi accusano dopo 35 anni **il processo è iniziato nel 2010**- ma da allora siamo cambiati molto. Mi hanno confuso con un'altra persona». Salvo poi aggiungere che «Il PM ha l'opportunità di educare questi contadini che non sanno nulla di legge, spiegando che è passato il termine per presentare la denuncia». Durante la

dittatura gli **arresti illegali e arbitrari** erano all'ordine del giorno. Era **irregolare il 91%** degli arresti di quegli anni: è quanto emerge dal **verbale della Commissione Verità e Giustizia**, che parla di 18.772 persone torturate.

Nel corso del tempo, oltre ad instaurare un ferreo **stato di polizia** sostenuto all'estero da politici amici, come la giunta militare brasiliana o funzionari maccartisti statunitensi, il dittatore, utilizzando la struttura del **Partito Colorado** come se fosse un'organizzazione statale di sua proprietà, si era assicurato un blocco di fedelissimi attraverso un **sistema di assegnazione di terre, beni immobili e privilegi**, che produssero una sorta di casta intoccabile ed ereditaria. Lo testimoniano i cognomi di un gran numero di parlamentari e politici di quegli anni. **Alfredo Stroessner morirà in esilio, in Brasile, nel 2006**, senza essere mai comparso davanti a un giudice.

La sentenza di condanna di Eusebio Torres emessa dai giudici **Juan Ortiz, Rossana Maldonado e Manuel Aguirre** nei giorni scorsi, mette nero su bianco una serie di evidenze: che Torres torturava per ordine diretto del Ministero degli Interni e del presidente de facto, il cui governo, sostenuto dal Partito Colorado, **non era semplicemente "autoritario" bensì "un regime dittatoriale"** che limitava fortemente la libertà e i diritti civili della popolazione, vittima di una repressione programmata ed organizzata. Il tribunale conferma che la tortura era esercitata "in modo sistematico" e "in tutto il Paese".

La società civile ha celebrato la condanna del 20 febbraio scorso, nonostante il notevole ritardo. «Apre alla speranza per i più di 40 casi di torture durante la dittatura che sono archiviati nelle Procure», ha affermato **Antonio Pecci**, giornalista, anche lui vittima del commissario Torres. Aggiungendo che la sentenza «dimostra che può esserci giustizia in Paraguay, fa sperare in un futuro promettente per casi analoghi».

—

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it

—